

cato il concilio di Trento, dapprima e in linea principale devesi quindi discutere come sia da farsi un componimento per ciò che riguarda le controversie di religione e come frattanto fino a componimento avvenuto debbasi fare colla religione: su ciò gli Stati presentino proposte.

Ciò a cui mirava Carlo con questo non poteva esser dubbio. Continuando sempre nell'aspirazione di effettuare nel negozio conciliare la sua volontà di fronte al papa e ai padri di Bologna, egli coll'iniziativa della dieta voleva esercitare su costoro una pressione per la traslazione del concilio a Trento e, qualora tale intimidazione non conducesse allo scopo, coprirsi, mediante una risoluzione unanime della dieta, per una regolarizzazione di suo arbitrio e interinale della faccenda religiosa.¹ Per un simile *interim* aveva egli fatto passi iniziali già in agosto, prima dell'apertura dell'assemblea.² Il progetto sottilmente escogitato naufragò contro l'atteggiamento degli Elettori ecclesiastici, i quali rifiutaronsi di esprimere il loro pensiero prima che Carlo avesse esposto più chiaramente le sue intenzioni. Gli Elettori secolari del Palatinato, di Sassonia e Brandenburg non vollero bensì prevenire Sua Maestà, ma chiesero un concilio «comune, libero, cristiano» a Trento o altrove in Germania, per eliminare dottrine errate ed abusi, al quale Paolo III dovesse sottomettersi: in tale «libero» concilio tutti i vescovi dovevano venire scolti dal giuramento fatto al papa, e bisognava concedere ai nuovi credenti voce deliberativa e «riassumere», cioè tornare a discutere le decisioni già prese a Trento! Richiese tale riassunzione, che secondo i principi della Chiesa era impossibile, persino il collegio dei principi, prelati e conti, nel quale i cattolici avevano la maggioranza. Le città libere dichiararono, che la via migliore per togliere le controversie religiose era una nuova conferenza di religione o un concilio nazionale, nel quale decidessero persone timorate di *tutte* le classi! Quanto al concilio di Trento le città espressero la fiducia che l'imperatore non ne meditasse la continuazione perchè «già anticipatamente senza interrogare partito e cosa, s'era arrogato importuna decisione d'ogni sorta e condanna in fatto degli articoli precipui della religione controversa e non esserne da temere che notevoli incomodi e ingiustizia».

L'imperatore s'immischiò in modo decisivo in questo dissidio d'opinioni con una risoluzione molto caratteristica. In quest'atto che porta la data del 18 ottobre,⁴ egli facendo stranamente la vista

¹ WOLF, *Interim* 48.

² Ne dà la prova FRIEDENSBURG in *Archiv. für Ref.-Gesch.* IV, 213 s.

³ SASTROW II, 142 s.; cfr. MENZEL III, 225 s.; WOLF 49 s.

⁴ SASTROW II, 151 s.; BUCHOLTZ VI, 203; BEUTEL 22 s. WOLF (p. 51) osserva: «l'idea dell'imperatore era pertanto, che i protestanti dovessero dichiararsi disposti a mandare deputati a un concilio tenuto in una città tedesca